

### ***Uno scoraggiamento giustificabile?***

Essere scoraggiati, demoralizzati e un po' anche depressi, è una tentazione che potrebbe anche essere comprensibile e giustificabile per un cristiano oggi. Credere nel Signore e Salvatore Gesù Cristo e nel Suo messaggio, e nell'Europa di oggi, volere portare avanti in modo militante la Sua causa, secondo l'insegnamento della Bibbia, è particolarmente difficile.

Viviamo, infatti, nel contesto di una società sempre di più ideologicamente ostile al cristianesimo biblico. Chi la controlla, si avvale, infatti, di tutti i mezzi possibili della propaganda (sia apertamente che in modo sottile) per discreditarlo il messaggio cristiano tradizionale, distogliendo da esso la gente. Lo fa sia cercando di emarginare e neutralizzare chi lo promuove, sia infiltrando la sua ideologia nelle chiese in modo tale che il loro messaggio ne risulti alterato e quindi sostanzialmente addomesticato. Quelle che un tempo erano le grandi ed influenti chiese storiche stanno perdendo gradualmente i loro aderenti e le loro risorse. Al di fuori da esse, una grande frammentazione di chiese e di gruppi ne rende problematica l'alternativa. Inoltre, i movimenti cristiani che riescono a raccogliere grandi masse sono spesso molto discutibili quanto a fedeltà al messaggio biblico originale. Tutto questo avviene nell'ambito di una società moralmente e spiritualmente decadente, dove la confusione regna sovrana e dove prevale la classica "legge della giungla".

Quei cristiani che vogliono rimanere fedeli al messaggio biblico sono dunque esposti più che mai alla tentazione dello scoraggiamento e a ritirarsi nel privato rinunciando alla lotta. Scoraggiarsi, però, è comprensibile, ma non è giustificabile almeno per due ragioni.

La prima ragione è perché la nostra situazione era stata ampiamente preannunciata dalle stesse Sacre Scritture. L'apostolo Paolo, per esempio, scriveva: *"Or sappi questo: negli ultimi giorni verranno tempi difficili; perché gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanagloriosi, superbi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, irreligiosi, insensibili, sleali, calunniatori, intemperanti, spietati, senza amore per il bene, traditori, sconsiderati, orgogliosi, amanti del piacere anziché di Dio, aventi l'apparenza della pietà, mentre ne hanno rinnegato la potenza"* (1 Ti. 3:1-5).

La seconda ragione è che in difficili condizioni, in fondo, i cristiani sono sempre vissuti. Possiamo infatti dire che una fede cristiana fedele e militante (non quella addomesticata) ha sempre avuto "la vita dura".

### ***Il testo biblico***

E' proprio in un contesto di gravi difficoltà per il movimento cristiano e per la sua stessa persona, che l'apostolo Paolo scrive quanto troviamo nel testo biblico sottoposto oggi alla nostra attenzione e che si trova nella seconda lettera ai cristiani della città di Corinto. Leggiamo quanto troviamo al capitolo 4 dal versetto 16 al 18.

*"Perciò non ci scoraggiamo; ma, anche se il nostro uomo esteriore si va disfacendo, il nostro uomo interiore si rinnova di giorno in giorno. Perché la nostra momentanea, leggera afflizione ci produce un sempre più grande, smisurato peso eterno di gloria, mentre abbiamo lo sguardo intento non alle cose che si vedono, ma a quelle che non si vedono; poiché le cose che si vedono sono per un tempo, ma quelle che non si vedono sono eterne"* (2 Co. 4:16-18).

L'apostolo Paolo si trovava in una situazione molto difficile (che cercheremo oggi di descrivere e comprendere) ed al tempo stesso dice: "...però io non mi scoraggio!" e lo dice non solo qui, ma anche in diversi altri punti di questa stessa lettera.

Ci chiediamo perciò: Quale era la sua situazione? Come può dire di non scoraggiarsi? Perché questo similmente lo possiamo dire anche noi? Vediamo un po' di rispondere spiegando uno dopo l'altro, questi tre versetti.

## **1. Dalle difficoltà Paolo non si ritrae mai!**

Il primo versetto dice: *"Perciò non ci scoraggiamo; ma, anche se il nostro uomo esteriore si va disfaccendo, il nostro uomo interiore si rinnova di giorno in giorno"* (16).

L'Apostolo, poco prima di queste parole, aveva messo in evidenza le grandi difficoltà incontrate nell'adempimento del suo ministero di militante promotore della fede cristiana.

Afferma (all'inizio del capitolo 4 di questa lettera) di essere stato tribolato in ogni maniera e perseguitato pressoché dovunque andava, perché cessasse la sua attività di predicazione e di diffusione dell'Evangelo di Cristo. Non c'era però stato niente e nessuno che l'avesse mai potuto intimidire e spaventare tanto dal farlo rinunciare a quella che ritiene la sua precisa missione. Per grazia di Dio Paolo persevera con incredibile determinazione.

Subisce minacce di morte, ma lui non tace. Passano alle vie di fatto tirandolo giù con forza dai pulpiti dove predicava e sbattendolo a terra. Trova però in Dio la sua forza e non è praticamente mai ridotto all'estremo. Ha la "faccia tosta" persino di annunciare Cristo ai suoi stessi carcerieri e giudici.

Quelli che riteneva amici lo abbandonano, ma non si sente mai solo. Gli fanno persino velenose accuse che insinuano che in quel che fa egli abbia inconfessati secondi fini, ma egli ribatte con forza dicendo: *"Abbiamo rifiutato gli intrighi vergognosi e non ci comportiamo con astuzia né falsifichiamo la parola di Dio, ma rendendo pubblica la verità, raccomandiamo noi stessi alla coscienza di ogni uomo davanti a Dio"* (4:2).

E' naturale che a volte egli si chieda se, con tutte le difficoltà che deve affrontare, la sua missione davvero ne valga la pena. A volte è perplesso, ma non giunge mai alla disperazione. In quei momenti di crisi egli pensa a Cristo, fissa lo sguardo della sua fede su Colui che, per la gioia che gli era posta dinanzi aveva sopportato persino la croce, non curandosi dell'infamia che questa Gli avrebbe comportato di fronte al mondo. Ora però Cristo siede trionfatore "alla destra del trono di Dio".

Non si demoralizza perché ha sempre presenta davanti a sé il Suo Signore, Colui che ha sopportato una simile ostilità contro la sua Persona da parte di peccatori: è per questo che non si stanca perdendosi d'animo. Dice, così: "Io non mi scoraggio. Non mi comporterò come un codardo fuggendo di fronte alle difficoltà 'con la coda fra le gambe'" come chi ha da vergognarsi per le cose che fa e dice, ammettendo la superiorità dei suoi avversari... Mantiene la parola che ha data a Dio e confida nella sicura vittoria del Cristo risorto. Dice: *"Siccome abbiamo lo stesso spirito di fede, che è espresso in questa parola della Scrittura: «Ho creduto, perciò ho parlato», anche noi crediamo, perciò parliamo, sapendo che colui che risuscitò il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù, e ci farà comparire con voi alla sua presenza"* (2 Co. 4:13,14).

La sua fede ed il suo zelo non gli vengono meno: si fortifica nel Signore e nella forza della Sua potenza. Si affatica, ma combatte con la forza di Dio, che agisce in lui con potenza. Dice: *"Dio infatti mi ha dato uno spirito non di timidezza, ma di forza, d'amore e di autocontrollo"* (1 Ti. 1:7).

La paura non è tale da paralizzarlo, la furia degli oppositori non lo fa desistere. Le prove che deve affrontare sono molte, ma egli non 'getta la spugna'. Lo anima la consapevolezza dell'importanza dell'incarico che gli è stato affidato, della fiducia che gli è stata accordata che egli intende onorare e dell'aiuto dello Spirito Santo che gli è stato promesso.

Paolo non è certo un "muscoloso gladiatore". Ha i suoi acciacchi, ma nemmeno questi sono in grado di fermarlo. Dio sovviene ai suoi bisogni. Anzi, proprio perché non può vantare i muscoli di un gladiatore egli può attribuire la sua potenza ed ogni gloria solo a Dio che lo rafforza.

Sta cominciando a sentire il peso degli anni. Sente che non ha più il vigore di un giovane, ma è la forza del suo spirito a sostenerlo e a permettergli di affrontare anche la peggiore fra le situazioni.

Le prove che deve affrontare indeboliscono il suo corpo, ma rafforzano sempre di più il suo spirito. Certo, nessuno cerca l'afflizione: la eviterebbe ben volentieri. Se per alcuni, però, afflizione e malattia sono pesi che li schiacciano e li distruggono, per altri, come Paolo, che vi resiste, sono mezzi per rafforzarlo e farlo progredire spiritualmente. Ecco perché non si ritrae mai dalle difficoltà.

## **2. Queste difficoltà ne valgono la pena!**

Nel secondo versetto, poi, Paolo scrive: *"Perché la nostra momentanea, leggera afflizione ci produce un sempre più grande, smisurato peso eterno di gloria"* (17).

E' incredibile che l'Apostolo, con tutto quel che deve affrontare e patire, consideri la sua situazione *"una momentanea, leggera afflizione"*! Com'è possibile? Perché egli la mette a confronto con la gloria eterna che lo attende.

Molti di noi considererebbero quelle sue condizioni di vita come "assolutamente intollerabili", ma Paolo le considera "leggere" e "momentanee"! L'aggettivo "leggero" non costituisce una elegante minimizzazione delle sue sofferenze. Egli stesso le descrive in tutta la loro impressionante durezza.

Egli scrive, per esempio, in questa stessa lettera: *"Dai Giudei cinque volte ho ricevuto quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe; una volta sono stato lapidato; tre volte ho fatto naufragio; ho passato un giorno e una notte negli abissi marini. Spesso in viaggio, in pericolo sui fiumi, in pericolo per i briganti, in pericolo da parte dei miei connazionali, in pericolo da parte degli stranieri, in pericolo nelle città, in pericolo nei deserti, in pericolo sul mare, in pericolo tra falsi fratelli; in fatiche e in pene; spesse volte in veglie, nella fame e nella sete, spesse volte nei digiuni, nel freddo e nella nudità. Oltre a tutto il resto, sono assillato ogni giorno dalle preoccupazioni che mi vengono da tutte le chiese"* (2 Co. 11:24-28).

Le sofferenze derivanti dall'impegno per Cristo erano vere e terribili, ma, dice Paolo, che cosa sono, in fondo, rispetto ad un'eternità di gioia sconfinata, quella che da Cristo, per grazia, gli è stata preparata? Nulla!

Le difficoltà dell'apostolo non erano solo "un incidente di percorso" riservato a quel particolare momento in cui egli stava scrivendo la sua lettera. No, le difficoltà l'avevano accompagnato da sempre, anzi, fin dall'inizio Iddio gli aveva rivelato che la sua "carriera" non sarebbe mai stata facile. Allora aveva detto: *"So soltanto che lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni"* (At. 20:23).

Gesù diceva alla folla: *"Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo. Prendete su di voi il mio giogo (...) e voi troverete riposo alle anime vostre; poiché il mio giogo è dolce e il mio carico è leggero"* (Mt. 11:29,30). Queste parole sembrano uno scherzo sadico e crudele visto quel che i primi cristiani (ma non solo) avevano dovuto pagare per la loro fede in Cristo. A Roma i cristiani erano dati in pasto alle belve come intrattenimento del popolo nel Colosseo, ed erano stati persino appiccati a dei pali e bruciati vivi per illuminare i giardini di Nerone. Una prova "leggera"? Eppure le affrontavano nello spirito descritto qui dall'apostolo, e la storia lo testimonia in modo incontrovertibile. Le autorità che li perseguitavano non sapevano più che dirsi: i cristiani andavano al supplizio cantando e "senza batter ciglio". I più non avrebbero mai rinnegato

Cristo nemmeno di fronte a simili supplizi. Pazzesco! I primi cristiani, però, "guardavano oltre" e dicevano: "Questo è nulla e durerà poco: la gioia che mi attende, però, sarà eterna!".

"Le afflizioni che devo patire vanno a mio vantaggio" dice poi l'Apostolo. Esse sono "produttive", affinano e rafforzano il mio spirito. E' un principio biblico: *"Ecco, io ti ho voluto affinare (...) ti ho provato nel crogiolo dell'afflizione"* (Is. 48:10).

Cosa producono queste afflizioni nello spirito del cristiano? "Un peso eterno di gloria", Quant'è questo "peso"? L'espressione usata qui è lo stesso che dire: "una gloria iperbolica", esagerata, oltre i limiti del verosimile, "all'ennesima potenza", nel grado più alto! L'apostolo qui si riferisce allo splendore, magnificenza, onore e felicità delle dimensioni eterne dell'esistenza che Iddio gli darà.

Di certe afflizioni si dice che sono "pesanti" da sopportare e da patire. Per loro le conseguenze dell'essere cristiani erano sicuramente "pesantissime". L'apostolo, però, ha il coraggio di dire che tutto questo è ben "leggero" in confronto con l'eterna gioia, della sublime estasi, di poter condividere un giorno la gloria di Dio stesso. Le sofferenze dell'essere cristiani sono sopportabili perché ciò che ci attende fa sì che ne valgano la pena!

Bisogna qui certo fare bene attenzione a non fare l'errore di molti sostenitori della cosiddetta "teologia dolorista", che dicono che le sofferenze sarebbero meritorie e che ci farebbero guadagnare il paradiso, come "risarcimento" o come "ricompensa" per una "offerta di dolore". Non ci sarebbe nulla più di questo che si porrebbe in aperta contraddizione all'insegnamento dell'intera Scrittura che ci parla della salvezza eterna come un dono immeritato ed immeritabile che Dio ci elargisce in Cristo. Sono le sofferenze, semmai, di Cristo, le sole ad avere meritato per noi la salvezza. Paolo vuole dire semplicemente che le difficoltà dell'essere cristiani in questo tipo di mondo valgono la pena, se si considera ciò che per grazia di Dio ci attende!

Sbagliato, però, sarebbe anche il rifiuto della sofferenza per Cristo, come se l'Evangelo fosse una garanzia di "salute, benessere e ricchezza" in questo mondo. Iddio, certo, benedice coloro che Gli appartengono, ma la via della salvezza è pure un sentiero difficile. Non c'è alcuna scorciatoia facile e comoda verso la salvezza. Le vie facili e comode portano solo alla perdizione, come lo stesso Gesù dice: *"Entrate per la porta stretta, poiché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa"* (Mt. 7:13).

### **3. Queste difficoltà preludono a una gioia sconfinata**

L'Apostolo, scrive, inoltre: *"...mentre abbiamo lo sguardo intento non alle cose che si vedono, ma a quelle che non si vedono; poiché le cose che si vedono sono per un tempo, ma quelle che non si vedono sono eterne"* (18).

Allo stesso modo in cui le afflizioni che si patiscono a causa di Cristo e dell'Evangelo sono sopportabili perché solo temporanee in vista della gloria eterna che Cristo ha guadagnato per coloro che a Lui si affidano, il cristiano considera le cose di questo mondo come "relative". Ci sono valori molto più importanti di quelli che questo mondo offre e per essi queste sofferenze sono accettabili!

Lo "sguardo" del cristiano va "oltre". Esso non è "intento" alle cose di questo mondo come ricchezze, onori, piaceri, profitti, ecc. cose che "si vedono" e che insistono sui nostri sensi, perché tutte queste cose non sono che temporanee, transitorie, durano solo per un tempo, presto scompaiono. "Avere lo sguardo intento" a queste cose e desiderarle, fissarvi la nostra attenzione, dedicare ad esse in modo esclusivo la nostra vita, fare del loro godimento lo scopo principale della vita è sciocco e miope: ci sono valori molto più importanti di questi. Certo, gli altri ci diranno che siamo noi gli stupidi e gli illusi, ma il

cristiano è pronto a fare questa scommessa e a puntare tutto su Cristo. L'apostolo dice: *"Per questo io soffro tanti mali, ma non me ne vergogno. Infatti io so a chi ho dato la mia fiducia e sono convinto che egli è capace di custodire fino all'ultimo giorno ciò che mi è stato affidato"* (2 Ti. 1:12 TILC).

Questo non vuol dire disprezzare le cose di questo mondo rinunciando completamente ad esse, ma relativizzarle: c'è di meglio! Gesù disse: *"Non accumulate ricchezze in questo mondo. Qui i tarli e la ruggine distruggono ogni cosa e i ladri vengono e portano via. Accumulate piuttosto le vostre ricchezze in cielo. Là, i tarli e la ruggine non le distruggono e i ladri non vanno a rubare. Perché, dove sono le tue ricchezze, là c'è anche il tuo cuore"* (Mt. 6:19-21 TILC). Per il mondo è Cristo o, come dicono loro, "la religione", che "distraggono" dalle occupazioni mondane impedendoci di produrre con impegno quanto solo può darci soddisfazione e benessere. "Questa è l'unica vita che abbiamo!" dicono.

Per Cristo, invece, è l'impegno per il regno di Dio che potrà garantirci autentici beni stabili ed eterni che non ci verranno mai sottratti. Gesù dice: *"Che giova all'uomo se guadagna tutto il mondo e perde l'anima sua?"* (Mr. 8:36). Paolo accetta quindi le difficoltà dell'essere cristiani ed attivi promotori dell'Evangelo perché sa che si tratta dell'unico investimento che alla fine frutterà veramente.

Anche le sue sofferenze fanno parte delle "cose che si vedono", ma egli non si sofferma su di esse come se fossero permanenti. Non cerca di evitarle, né le contempla morbosamente, ma resiste e dice: "Passeranno: ne valgono la pena! Sono temporanee!". Il suo sguardo va oltre. Egli "scruta l'orizzonte" come Cristoforo Colombo che durante la sua lunga e difficile traversata dell'Oceano Atlantico guardava ogni giorno all'orizzonte che comparisse la terra. A casa tutti ridevano di lui. Dicevano: "Non esiste alcuna terra oltre quel mare. Stai perdendo il tuo tempo ed andando solo verso la sicura morte!". Colombo, però, "sapeva" che al di là del mare c'era la terra. Ci credeva e ne sarebbe stato un giorno ben ricompensato svergognando così coloro che l'avevano deriso e che non avevano voluto investire nella sua impresa!

Alcuni decenni fa un certo Bill Gates era andato da grandi produttori di macchine per ufficio proponendo loro di investire nella sua idea di produrre computer personali che un giorno, lui diceva, sarebbero stati in ogni casa. "Che stupidaggine! Impossibile! I computer sono strumenti per l'industria e di nessuna utilità ai privati" gli avevano detto rifiutandogli i finanziamenti. Lui però aveva risposto: "Gli stupidi siete voi, io farò da solo". Avrebbe avuto ragione lui, ed ora è l'uomo più ricco della terra! A suo modo Bill Gates "guardava oltre"!

Paolo dice: *"...il mio sguardo è intento non alle cose che si vedono"* e che so esistere "oltre l'orizzonte". Aveva saputo guardare avanti. Guadagna chi investe la sua vita in Cristo, e, contro ogni derisione è disposto al sacrificio. Sarà lui che un giorno svergognerà chi prima lo derideva. L'apostolo, quindi, non si dà per vinto, non si scoraggia, malgrado ogni evidenza.

## **Conclusione**

Vedete, abbiamo iniziato questa riflessione considerando quanto, da un certo punto di vista, sia "comprensibile" oggi, per un cristiano che voglia essere fedele al mandato biblico e militante, lo scoraggiamento. La decadenza morale e spirituale della nostra società sta trascinando con sé chiese e movimenti cristiani tanto tentarlo e spingerlo a dire: "Non ne vale la pena di fare più niente" se non abbandonare la lotta e ritirarsi nel privato. Questo scoraggiamento è comprensibile, ma non giustificabile. Questa situazione, però, era stata prevista e difficoltà costanti di ogni tipo sono sempre state la sorte dei cristiani fedeli ed impegnati. Il loro impegno, però, non è mai stato inutile. Essi preparano la vittoria finale di Cristo che, oltre ad ogni aspettativa, sarà Lui, alla fine a vincere. Come vediamo dalla sua personale testimonianza, l'apostolo Paolo dalle difficoltà

non si era mai tirato indietro perché sapeva che ne valevano la pena, lo rafforzavano spiritualmente ed erano il preludio di una gioia sconfinata.

Gesù stesso aveva detto ai Suoi discepoli: *"Sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvato"* (Mt. 10:22). Ecco perché Paolo ci dice: *"Perciò, fratelli miei carissimi, state saldi, incrollabili, sempre abbondanti nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore"* (1 Co. 15:58). E' importante, allora, quello che ci vuol dire Dio attraverso le parole che ci dicono: *"Perciò non ci scoraggiamo!"*.



Paolo Castellina, 20/01/06 Questo prodotto è protetto da una licenza "Some Rights Reserved" della Creative Commons. Tu sei libero di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire o recitare l'opera. Alle seguenti condizioni: (1) Attribuzione. Devi riconoscere il contributo dell'autore originario. (2) Non commerciale. Non puoi usare quest'opera per scopi commerciali. (3) Non opere derivate. Non puoi alterare, trasformare o sviluppare quest'opera. In occasione di ogni atto di riutilizzo o distribuzione, devi chiarire agli altri i termini della licenza di quest'opera. Se ottieni il permesso dal titolare del diritto d'autore, è possibile rinunciare ad ognuna di queste condizioni. Tutte le citazioni bibliche (salvo diversamente indicato) sono tratte dalla versione "Nuova Riveduta" della Società Biblica di Ginevra, 1994.

## **Domenica 7 maggio 2006**

**Jubilate – Terza domenica dopo Pasqua - Castasegna 10:30; Bondo 20:00**

*"Se dunque uno è in Cristo, egli è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate: ecco, sono diventate nuove"* (2 Co. 5:17).

### **Introduzione**

"Fate acclamazioni a Dio, voi tutti, abitanti della terra! Cantate la gloria del suo nome, onoratelo con la vostra lode! Dite a Dio: «Come son tremende le opere tue! Per la grandezza della tua potenza i tuoi nemici ti aduleranno. Tutta la terra si prostrerà davanti a te e canterà a te, canterà al tuo nome». Venite e ammirate le opere di Dio; egli è tremendo nelle sue azioni verso i figli degli uomini. Egli cambiò il mare in terra asciutta; il popolo passò il fiume a piedi; perciò esultiamo in lui. Egli, con la sua potenza domina in eterno; i suoi occhi osservano le nazioni; i ribelli non possono insorgere contro di lui! [Pausa] Benedite il nostro Dio, o popoli, e fate risonare a piena voce la sua lode! Egli ha conservato in vita l'anima nostra, e non ha permesso che il nostro piede vacillasse. Poiché tu ci hai messi alla prova, o Dio, ci hai passati al crogiolo come l'argento. Ci hai fatti cadere nella rete, ai posto un grave peso ai nostri fianchi. Venite e ascoltate, voi tutti che temete Dio! Io vi racconterò quel che ha fatto per l'anima mia. Lo invocai con la mia bocca e la mia lingua lo glorificò. Se nel mio cuore avessi tramato il male, il Signore non m'avrebbe ascoltato. Ma Dio ha ascoltato; è stato attento alla voce della mia preghiera. Benedetto sia Dio, che non ha respinto la mia preghiera e non mi ha negato la sua grazia" (Dal Salmo 66).

Pregghiera

Canto dell'inno n. **168** [Te celebriamo].

## Letture

1.

**Iddio che lavora e produce!** *"Nel principio Dio creò i cieli e la terra. La terra era informe e vuota, le tenebre coprivano la faccia dell'abisso e lo Spirito di Dio aleggiava sulla superficie delle acque. Dio disse: «Sia luce!» E luce fu. 4 Dio vide che la luce era buona; e Dio separò la luce dalle tenebre (...) Poi Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, conforme alla nostra somiglianza, e abbia dominio sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutta la terra e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». Dio creò l'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina. Dio li benedisse; e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi; riempite la terra, rendetevola soggetta, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e sopra ogni animale che si muove sulla terra». Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che fa seme sulla superficie di tutta la terra, e ogni albero fruttifero che fa seme; questo vi servirà di nutrimento. A ogni animale della terra, a ogni uccello del cielo e a tutto ciò che si muove sulla terra e ha in sé un soffio di vita, io do ogni erba verde per nutrimento». E così fu. Dio vide tutto quello che aveva fatto, ed ecco, era molto buono. Fu sera, poi fu mattina: sesto giorno. Così furono compiuti i cieli e la terra e tutto l'esercito loro. Il settimo giorno, Dio compì l'opera che aveva fatta, e si riposò il settimo giorno da tutta l'opera che aveva fatta. Dio benedisse il settimo giorno e lo santificò, perché in esso Dio si riposò da tutta l'opera che aveva creata e fatta. Queste sono le origini dei cieli e della terra quando furono creati" (Ge. 1:1-4,26-31; 2:1-4).*

Canto dell'inno n. **31** [La terra e i cieli]

2.

**Il cristiano che "produce" quand'è in comunione con Cristo.** *"Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non dà frutto, lo toglie via; e ogni tralcio che dà frutto, lo pota affinché ne dia di più. Voi siete già puri a causa della parola che vi ho annunciata. Dimorate in me, e io dimorerò in voi. Come il tralcio non può da sé dar frutto se non rimane nella vite, così neppure voi, se non dimorate in me. Io sono la vite, voi siete i tralci. Colui che dimora in me e nel quale io dimoro, porta molto frutto; perché senza di me non potete far nulla. Se uno non dimora in me, è gettato via come il tralcio, e si secca; questi tralci si raccolgono, si gettano nel fuoco e si bruciano. Se dimorate in me e le mie parole dimorano in voi, domandate quello che volete e vi sarà fatto. 8 In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto, così sarete miei discepoli" (Gv. 15:1-8).*

Pregliera di confessione ed intercessione

Canto dell'inno n. **62** [Accordaci o Signore lo Spirito Tuo Santo].

## Predicazione

La predicazione di oggi ha per titolo: **"...però io non mi scoraggio!"**. Essa inizia considerando quanto, da un certo punto di vista, sia "comprensibile" oggi, per un cristiano che voglia essere fedele al mandato biblico e militante, lo scoraggiamento. La decadenza morale e spirituale della nostra società sta trascinando con sé chiese e movimenti cristiani tanto tentarlo e spingerlo a dire: "Non ne vale la pena di fare più niente" se non abbandonare la lotta e ritirarsi nel privato. Questo scoraggiamento è comprensibile, ma non giustificabile. Questa situazione, però, era stata prevista e difficoltà costanti di ogni tipo sono sempre state la sorte dei cristiani fedeli ed impegnati. Il loro impegno, però, non è mai stato inutile. Essi preparano la vittoria finale di Cristo che, oltre ad ogni aspettativa, sarà Lui, alla fine a vincere.

Il testo di oggi è **2 Corinzi 4:16-18** e dice così: "(16) *Perciò non ci scoraggiamo; ma, anche se il nostro uomo esteriore si va disfaccendo, il nostro uomo interiore si rinnova di giorno in giorno. (17) Perché la nostra momentanea, leggera afflizione ci produce un sempre più grande, smisurato peso eterno di gloria, (18) mentre abbiamo lo sguardo intento non alle cose che si vedono, ma a quelle che non si vedono;* poiché le cose che si vedono sono per un tempo, ma quelle che non si vedono sono eterne" (2Co. 4:16-18).

Come vediamo dalla sua personale testimonianza, l'apostolo Paolo dalle difficoltà non si era mai tirato indietro perché sapeva che ne valevano la pena, lo rafforzavano spiritualmente ed erano il preludio di una gioia sconfinata. Gesù stesso aveva detto ai Suoi discepoli: "*Sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvato*" (Mt. 10:22). Ecco perché Paolo ci dice: "*Perciò, fratelli miei carissimi, state saldi, incrollabili, sempre abbondanti nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore*" (1 Co. 15:58). E' importante, allora, quello che ci vuol dire Dio attraverso le parole che ci dicono: "*Perciò non ci scoraggiamo!*".

Canto dell'inno n. **300** [Lottiam, lottiam con Cristo].

## **Conclusione**

Annunci, Preghiera, Padre nostro, Gloria, Benedizione, Amen. Postludio.